

IL PENSIERO MAZZINIANO

ANNO XXXIX N. 4-5

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

APR.-MAGGIO 1984

A Berna il 15 aprile si è rinnovato l'impegno federalista dei mazziniani

L'Associazione Mazziniana Italiana ha celebrato il 150° anniversario della fondazione della "Giovine Europa"

LA "GIOVINE EUROPA" PER L'UNITÀ EUROPEA

Relazioni di F. E. Borsani - G. Tramarollo - W. Hofer - A. Colombo - A. Garibaldi e orazione conclusiva di G. Spadolini

Dopo 150 anni, nella stessa data, i seguaci del pensiero mazziniano si sono ritrovati a Berna per ritemprare l'ideale dell'Atto di fratellanza (libertà, eguaglianza, umanità) e per ribadire la ferma volontà di operare oggi per la federazione europea.

Il 15 aprile 1984 ha registrato un pellegrinaggio inconsueto a Berna. Oltre cinquecento cittadini europei sono convenuti nella capitale della Federazione Svizzera per partecipare alla manifestazione di fede mazziniana ed europea, non solo per celebrare l'Atto di fratellanza siglato a Berna il 15 aprile 1834, ma anche per sottolineare una continuità di azione per realizzare democraticamente l'Europa dei popoli. La battaglia federalista continua, con rinnovato impegno, per eliminare il nazionalismo e il particolarismo ancora presenti in seno alla Comunità europea, troppo soggetta agli umori degli stati nazionali.

I partecipanti sono giunti a Berna con vari mezzi: due torpedoni da Milano, due da Bologna, uno da Modena; gruppi da tutta Italia in auto e in treno. Quasi tutti i componenti la Direzione Nazionale dell'A.M.I. erano presenti, oltre a personalità del mondo culturale e politico italiano ed elvetico; tra gli altri citiamo l'ex Presidente della Repubblica svizzera Georges André Chevallaz, docente di storia moderna a Ginevra e Carlo Speziali, ministro dell'istruzione pubblica del Canton Ticino. Nella sala delle audizioni del Kursaal si è creata un'atmosfera indimenticabile per l'attenzione partecipe alle relazioni ufficiali, interessantissime e d'alto livello

culturale, che hanno evidenziato il legame tra passato e presente e vivificato la tensione ideale del pensiero mazziniano, sempre attuale, in quanto ancora in via di realizzazione. Massiccia pure è stata la presenza all'Ambasciata d'Italia dove è stata posta una lapide in ricordo della manifestazione commemorativa del 15 aprile.

Non possiamo passare sotto silenzio l'entusiasmo che ha accolto tutti gli oratori, dal Presidente Nazionale dell'A.M.I. prof. Giuseppe Tramarollo al prof. Franco E. Borsani, già addetto culturale all'Ambasciata di Berna, al prof. Walther Hofer dell'Università di Berna, al prof. Arturo Colombo, alla prof. Anita Garibaldi Jallet, al prof. Giovanni Spadolini. Il nuovo addetto culturale dell'Ambasciata d'Italia prof. Carlo Francescaglia ha svolto egregiamente il difficile compito organizzativo, tenuto conto della presenza di Autorità ufficiali svizzere e di esponenti politici venuti a titolo personale o in veste ufficiale.

Il prof. Borsani, introducendo i lavori del Convegno, ha ricostruito minuziosamente i momenti e i luoghi che videro la nascita della "Giovine Europa"; ma nonostante accurate indagini per scoprire dove fu firmato l'Atto di Fratellanza, il luogo dell'incontro è rimasto sconosciuto. «Nemmeno la polizia bernese, di solito così ben informata anche a quei tempi, è riuscita a scoprirlo. Il mistero del luogo della riunione è abbastanza comprensibile: quello del 15 aprile 1834, del resto, fu un convegno di esuli politici, per giunta reduci da un tentativo d'invasione di uno Stato confinante e, pertanto, un convegno di uomini sospetti per più di un motivo. Alcuni di loro, poi, e Giuseppe Mazzini in prima fila, erano considerati pericolosi... Se quello della località è un punto oscuro, chiarissima, invece, è la matrice mazziniana dell'atto di fratellanza della "Giovine Europa", tanto da far pensare che l'intero testo sia stato redatto dal grande Proscritto. Il trionfo "Libertà, Uguaglianza, Umanità" ne è la prova. I concetti di libertà, di progresso, di eguaglianza e di fratellanza degli uomini e dei popoli quali premesse alla soluzione del problema sociale, i concetti del rispetto dell'individualità di ogni uomo e di ogni Nazione, della missione attribuita da Dio a ognuno di noi, singolarmente o nazionalmente considerato, sono anche concetti dell'idea federalista moderna, che a Mazzini si richiama... Speriamo, quindi, che gli Europei di oggi, deposti gli egoismi e le rivalità, vogliano tener conto dell'insegnamento mazziniano - tuttora validissimo - per costruire finalmente quell'Europa federale, che è sicura premessa di libertà e di pace».

Nella sua relazione, il Presidente Nazionale dell'A.M.I. Tramarollo ha parlato della connessione tra la "Giovine Italia" e la "Giovine Europa". «Mazzini ebbe giovanissimo la coscienza dell'unità culturale d'Europa: nel 1829 pubblicò sulla "Antologia" di Firenze del ginevrino Vieusseux il saggio "Di una letteratura europea", ove affermava "La storia particolare delle nazioni sta per finire, la storia europea sta per cominciare", inten-

QUINDICI APRILE

I sette italiani, i cinque tedeschi e i cinque polacchi, che sottoscrissero l'atto di fratellanza della "Giovine Europa" il 15 aprile 1834, hanno veramente compiuto un gesto storico? Il cancelliere Metternich ne ebbe subito la percezione: l'equilibrio della Santa Alleanza, già compromesso dai moti del '20-21 e del '30-31, veniva colpito alla radice dal principio mazziniano di nazionalità posto a base del rifacimento della carta d'Europa. Né la nuova associazione mazziniana volle essere altro che una lega di solidarietà tra le democrazie anzitutto dei paesi smembrati e oppressi come l'Italia, la Germania, la Polonia: un impegno di reciproco aiuto ovunque fosse scoppiata l'insurrezione. Ma nessun disegno istituzionale si trova nell'Atto e d'altra parte, nello Statuto, solo l'articolo 19 accenna a una "federazione repubblicana" delle nazionalità liberate e assunte a indipendenza.

Quando effettivamente la rivoluzione scoppiò nel 1848 il nazionalismo prese la mano alle nazionalità, la Dieta di Francoforte rigettò il reclamo dei deputati trentini per il riconoscimento della loro pertinenza italiana, Casa Savoia svolse solo una politica di espansione territoriale del Piemonte, la Francia di Lamartine parlò un chiuso linguaggio nazionalista. E Mazzini fu il primo a svolgere una lucida critica "alla stolta pretesa di ciascun popolo di risolvere da solo con le proprie forze e per utile proprio il problema politico, sociale, economico".

Nel 1984, dopo trentatré anni di vita comunitaria e di innegabili successi, la "stolta pretesa" è ancora viva e minaccia di bloccare la stessa vita di una Comunità ormai cresciuta a dieci paesi con duecentosettanta milioni di abitanti,

posti peraltro di fronte alla stessa insolubilità nazionale del problema politico, economico, sociale.

Ma l'Europa non è più quella, in cui Mazzini sognava di contrapporre una santa alleanza dei popoli alla santa alleanza dei re e che, allora, egli identificava senz'altro con l'umanità: l'Europa deve fare i conti con le superpotenze e con un terzo e quarto mondo, famelici questi non tanto di cibo quanto di armi. Soprattutto, l'Europa sembra aver perduto coscienza della sua trimillenaria cultura: torbide ondate di neutralismo, di pseudopacifismo, di terzomondismo la percorrono. Lo stesso europeismo appare stranamente contaminato di irenismo sedicente kantiano e di singolari vocazioni filoislamiche: addirittura nella condanna, perfettamente valida, del nazionalismo si imbastisce una specie di processo al principio di nazionalità, a beneficio dell'internazionalismo cioè dell'imperialismo sovietico. Allora riacquista valore l'Atto di fratellanza del 1834: federazione europea sì, ma di libere nazioni federate "Le nazioni - diceva Mazzini - sono gli individui dell'Umanità".

Giuseppe Tramarollo



Agli amici abbonati viene spedito l'inserito dedicato ai 150 anni della Giovine Europa dal titolo "LA GIOVINE EUROPA. 1834-1984".

dendo per nazioni gli stati nazionali, costituiti da secoli in Francia, in Spagna, in Inghilterra, ma ancora da costituire in Italia, in Germania. La tremenda repressione piemontese ed austriaca contro i tentativi nazionali della GIOVINE ITALIA nel 1833, il fallimento della spedizione in Savoia, lo schiacciamento dell'insurrezione di Lione in Francia persuasero Mazzini e i suoi amici, esuli in Francia e poi in Svizzera, a stringere le forze delle nazionalità oppresse da dominazioni straniere o da tirannie domestiche in un patto di mutua assistenza. Così nacque nelle riunioni bernesi dell'11 e del 15 aprile 1834 l'Atto di Fratellanza della GIOVINE EUROPA all'insegna dell'edera (simbolo di fedeltà) col motto "Libertà, Uguaglianza, Umanità".

Il prof. Walther Hofer ha illustrato i rapporti di Mazzini con i radicali svizzeri negli anni Trenta, spiegando le ragioni dello scarso interesse che la "Giovine Svizzera" incontrò fra i radicali della prima metà dell'Ottocento, perché auspicava una separazione della Svizzera italiana dalla Svizzera francese, secondo i criteri delle lingue e della discendenza; inoltre egli considerava la Svizzera come punto di partenza della fiammata rivoluzionaria che avrebbe abbracciato tutta l'Europa. «Il rivoluzionario italiano e il radicalismo svizzero avevano degli scopi differenti, anche se le loro attitudini politiche concordavano in molti punti. Gli svizzeri volevano creare uno Stato confederale, moderno, liberale e nazionale; Mazzini voleva in primo luogo liberare il proprio paese. Per fare questo, una rivoluzione in Europa, avente come punto di partenza la Svizzera, gli parve il mezzo adeguato per raggiungere il suo scopo. Per i radicali svizzeri, invece, la rivoluzione aveva uno scopo in sé, mentre per Mazzini non era che il mezzo per arrivare ad uno scopo più alto: l'«Europa libera e unificata»».

Il pensiero democratico italiano e la sua importanza nella costruzione europea sono stati l'argomento della relazione di Arturo Colombo. Mazzini fu un europeista convinto e coerente, sostenitore del principio "che nessun popolo può assicurarsi un'egemonia, né un primato, perché già si può riscontrare, già esiste una tendenza europea". «Un europeismo che attraverso un persistente filo rosso arriva, dal primo risorgimento, al federalismo contemporaneo, passando da Mazzini a Cattaneo al programma federale europeo del "manifesto di Ventotene", riprodotto, ancora qui in Svizzera, da Luigi Einaudi».

La grande "utopia" di Mazzini, anche se accolta in ritardo, si basa su una democrazia fondata sull'uomo. Anita Garibaldi Jallet ha rilevato che «nell'Ottocento non c'era l'humus capace di ricevere il seme mazziniano. Oggi il messaggio mazziniano è pienamente attuabile, con le dovute trasposizioni alla realtà del tempo. È un messaggio giovane, esaltante: serve a farci capire il nostro passato, perché senza senso della storia, non c'è senso della vita umana».

La conclusione è stata tenuta dal Sen. Giovanni Spadolini, segretario del P.R.I.: «Per ogni europeo la Svizzera è la patria della ragione. Può non essere la patria del cuore: per la fedeltà alla terra nazionale, alla terra dei padri. Ma è certamente il simbolo dei valori di tolleranza, di convivenza fra fedi diverse e opposte, di rispetto dell'uno per l'altro, una specie di micro-cosmo federale che anticipa i destini unitari di quella Europe raisonnée di cui parlava Voltaire. ... Europeista fu non solo il primo ma anche il secondo Risorgimento, con quel "manifesto di Ventotene" redatto da Eugenio Colomi, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli: secondo l'obiettivo di legare la battaglia antifascista alla battaglia europeista. ... Sono trascorsi centocinquanta anni dalla fondazione della "Giovine Europa" ma l'uni-

tà europea non si è ancora realizzata. Perché non sono nate quelle istituzioni sovranazionali capaci di esprimere la volontà comune dei popoli del Vecchio Continente, oltre la limitata e insufficiente dimensione economica... Oggi più che mai l'Europa può divenire una realtà politica solo se recupera quella profonda tensione morale che sempre accompagna le grandi idee... Ci vuole un salto di qualità. Contro le illusioni del realismo o del tatticismo, un nuovo tuffo nell'utopia. Come centocinquanta anni fa».

Gli applausi suonavano conferma dell'impegno; forse nessun mazziniano si è sentito partecipe della battaglia per l'Europa come in quel momento. Le elezioni europee si terranno il 17 giugno, il compito di tutti noi non è solo quello di scegliere col voto, ma di impegnare con l'azione coloro che dovranno sfidare i governi nazionali da un Parlamento Europeo, per ora senza poteri ma che dovrà avere le capacità di "governare", in nome di quell'utopia che rinnova i popoli nella fratellanza e li accomuna nei problemi della sopravvivenza. Un impegno per ciascuno di noi, una volontà espressa a Berna per l'Europa dai mazziniani.

Luigi Bisicchia

Movimento Europeo

EUROPA, FATTORE DI PACE

"Fondare la sicurezza sulla pace, anziché la pace sulla sicurezza": è questo l'obiettivo indicato dal Convegno promosso a Roma dal Consiglio Italiano del Movimento Europeo sul tema: "Europa, fattore di pace".

Poiché la sicurezza sembra ancora oggi trovare il suo fondamento in una "cultura della guerra", profondamente radicata nel cuore degli uomini, occorre - ha detto in apertura dei lavori Margherita Barnabei, Vice Presidente del Movimento Europeo - indirizzare ogni sforzo alla creazione di una "cultura di pace" come apertura al dialogo ed alla cooperazione tra gli uomini e tra i popoli.

La pace - ha affermato il Sen. Giuseppe Petrilli, Presidente internazionale del Movimento Europeo, svolgendo la relazione sul tema generale del Convegno - appartiene a tutti e non può essere delegata a nessuno. Essa è il vero problema del nostro tempo ed investe aspetti ideali, politici, economici e sociali, ma soprattutto culturali.

Sul piano della difesa - ha proseguito Petrilli - la pace è minacciata dall'approfondirsi dello squilibrio fra gli opposti schieramenti; ma anche la ricerca dell'equilibrio a livelli più alti costituisce una minaccia per la pace. Ogni ipotesi di disarmo che non si accompagni a sostanziali progressi verso il superamento dell'anarchia internazionale e il consolidamento di istituzioni comuni, non può condurre che a risultati precari.

L'assetto bipolare del mondo - ereditato dalla divisione delle zone di influenza operata a Yalta dai vincitori della seconda guerra mondiale - ha finora evitato, pur nell'alternarsi di momenti di tensione e di distensione, il conflitto globale, ma non ha mai consentito l'instaurarsi di un vero clima di pace.

Stati Uniti e Unione Sovietica, i due poli di questo risicato equilibrio, hanno costantemente vissuto il proprio ruolo in termini di contrapposizione globale, mostrandosi scar-

samente disponibili a trasferire nell'ordine internazionale i principi di libertà politica o di giustizia sociale iscritti nelle rispettive bandiere. Essi hanno di fatto introdotto, sia pure in modo diverso e con diverso grado di autoritarismo, ciascuno all'interno del proprio schieramento, comportamenti mortificanti per la sovranità degli alleati, anche se non sempre si sono spinti fino all'aperta teorizzazione per questi ultimi di una "sovranità limitata". Noi europeisti - ha detto Petrilli - ricordiamo la netta infelice contrapposizione che dieci anni orsono fece il Segretario di Stato americano Kissinger tra le responsabilità globali degli USA e quelle soltanto regionali degli alleati europei.

Sul piano economico, infine, la necessità di associare allo sviluppo i Paesi emergenti è passata in sottordine rispetto all'esigenza di garantire comunque l'equilibrio degli interessi imperiali contrapposti. In tal modo, la ricerca scientifica e tecnologica e la stessa produzione sono rimaste largamente orientate verso ipotesi di guerra, allontanando la soluzione di problemi come la fame, l'inquinamento, l'esplosione demografica, che sono di per sé causa di una crescente degradazione dei rapporti internazionali e dell'intero assetto civile.

In questo quadro - ha ricordato il Presidente del Movimento Europeo - grande è la responsabilità degli europei. Stretti da una morsa di pressioni esterne che sono incapaci di fronteggiare per la relativa modestia dei mezzi di cui singolarmente dispongono, gli Stati nazionali europei sono oggi impotenti di fronte a questa sfida storica.

L'Europa unita potrebbe invece impostare una sua politica economica e commerciale, di aiuto e di cooperazione ai Paesi emergenti, e rappresentare nel Patto atlantico quel ruolo di alleanza tra eguali che consentirebbe di promuovere il dialogo e di ridurre gli armamenti.

Dunque l'Europa può e deve costituire - ha concluso Petrilli - un fattore di pace: purché l'iniziativa europea non resti subordinata allo scontro tra le due superpotenze, assuma le sue competenze nella sicurezza comune e provveda per tempo al rafforzamento delle istituzioni comunitarie.

EUROPA

- 025 - Europei d'Italia
- 101 - L'Alto Adige in un quadro europeo
- 102 - Federalismo, Europa, Regione
- 118 - Europa delle lingue
- 124 - I diritti delle minoranze etnico-linguistiche
- 205 - Guida al civismo europeo
- 206 - I diritti umani
- 308 - Dante europeo
- 309 - Petrarca europeo
- 310 - Virgilio europeo
- 311 - La federazione europea nel pensiero di Mazzini
- 312 - L'Unità europea da Saint-Simon...
- 313 - Regioni e federazioni in Europa
- 315 - Verso la federazione europea
- 316 - La dimensione europea dell'insegnamento - n. 1
- 317 - La dimensione europea dell'insegnamento - n. 2

£. 34.000 - prezzo scontato £. 26.000

ABBONATEVI A

IL PENSIERO MAZZINIANO

quota per il 1984 £. 8.000 - da versare sul conto corrente postale n. 10302263 intestato a Il Pensiero Mazziniano - 26100 Cremona, via Ruggero Manna, 20.

VIVA L'ITALIA LIBERA!

Poligono del Martinetto, Torino 5 aprile 1944

Dopo aver reso omaggio alla memoria dei caduti quaranta anni fa al "Martinetto" in Torino sotto il piombo nazi-fascista, ho riletto oggi con commozione la storia, i documenti e le lettere dei combattenti per la libertà che avevano dato vita all'organizzazione di direzione politico-militare della Resistenza in Piemonte.

Gli echi di quella esecuzione, preceduta da un processo sommario, mi giunsero attraverso l'etere da Radio Londra nell'Appennino Tosco-Emiliano, dove mi trovavo "sbandato e ribelle" nell'aprile 1944 per ubbidire agli ordini del Governo dell'Italia Libera, che aveva dichiarato guerra alla Germania il 13 ottobre 1943. Oggi a quarant'anni di distanza sono vivi nella mia mente i ricordi di quei mesi travagliati e riaffiora nel mio cuore la stessa passione di allora per il nostro Paese.

Il passato, vivo come la forza del nostro sangue, fa battere come allora il nostro cuore che non invecchia gli Ideali; perchè si tratta di un passato vissuto allora in giornate limpide di significato e dense di responsabilità. Giornata, quella di oggi, rara nella sua purezza e molto importante per quanti amavano e continuano ad amare il tricolore d'Italia simbolo di unità e di libertà.

Mi chiedo oggi perchè eravamo così pronti a vivere l'ideale di Patria e disposti anche a morire per non tradirlo. Sono convinto che ciò che ci animava era la forza di un impegno morale che aveva profonde radici nel nostro Risorgimento, al servizio di un nobile ideale: il riscatto del nostro Paese dalla barbarie in cui l'aveva cacciato il fascismo con il suo folle disegno politico di violenza, di persecuzione razziale, di dominio dittatoriale sul popolo.

Filippo Caracciolo, del Partito d'Azione, scriveva nel suo "43/44 Diario di Napoli" (Vallecchi Editore Firenze 1964) che "la tradizione del Risorgimento è una tradizione di ordine morale. Essa ha un volto ed una voce: quelli di Giuseppe Mazzini. Quando le sue parole, dense di sensi nuovi e meravigliosi, presero a dilatarsi nel cuore dei nostri popoli, parve che l'irruzione creatrice dello spirito dovesse ancora una volta incendiare ed arroventare i termini della nostra vita. Dalle Alpi al mare di Sicilia la penisola si ricreò in lui".

E poi proseguiva: "... Agli squallidi epigoni del «Principe» e «del fine che giustifica i mezzi», della «Ragion di Stato» egli diceva che la vita è missione, che la vita è dovere, che il pensiero deve farsi carne nell'azione. Contro i falsi pastori, contro i falsi filosofi, affermava l'identità della morale e della politica. L'affermava non tanto con la polemica quanto con l'esempio della propria vita. Ripeteva che nessuna azione coscientemente malvagia può essere giustificata dalla santità dello scopo che si propone di raggiungere".

"Fu per questa strenua e volontaria concordanza di valori politici e di valori morali, che il suo pensiero divenne fiamma, la sua vita simbolo e la sua azione leva del più profondo rivolgimento politico avvenuto da duemila anni a questa parte sul suolo della nostra penisola".

Anche per i Caduti del Martinetto la lotta era missione, come avrebbe potuto esserla un secolo prima per Giuseppe Mazzini. Così per i Caduti a Porta S. Paolo a Roma, a Cefalonia e Corfù, a Montelungo a Monte Marrone, nelle fosse Ardeatine, in Corsica e nei Balcani a Rodi e Lero, nei lager nazisti e di tanti altri che seguirono tra le "bande" partigiane e l'Esercito di "Liberazione".

Leggendo alcune lettere di condannati a morte, siano state esse scritte da uomini o donne maturi o adolescenti, da intellettuali nobili o borghesi o da umili popolani, da

diplomatici o da generali, di diverse ideologie politiche, le differenze si attenuano e si risolvono nel sentimento di una Patria comune e nella dignità umana. Sono sempre, infatti, i valori umani che prevalgono: Dio, patria, famiglia, libertà, giustizia, senso dell'onore e l'aspirazione profonda in un mondo diverso che sia realmente "umano".

Quanti italiani sono caduti, in combattimento, di stenti, sotto i plotoni di esecuzione, nelle camere a gas dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945? È difficile dirlo con esattezza: come è altrettanto difficile contare i martiri del Risorgimento. Superano certamente i 120 mila.

Ma oggi, 5 aprile 1984, voglio ricordare qui a Torino, accomunandoli tutti nello stesso ideale, i martiri del poligono di tiro del Martinetto, gli otto membri, fucilati quel giorno all'alba, del 1° Comitato militare del CLN regionale Piemontese: Franco Balbis, Quinto Bevilacqua, Giulio Biglieri, Paolo Braccini, Errico Giachino, Eusebio Giambone, Massimo Montano, Giuseppe Perotti. Erano in tutto quindici nel primo comitato; gli altri sette furono fucilati nei giorni successivi.

Il processo che dispose la condanna a morte degli otto membri sopra citati "rivelò allora drammaticamente - come rievocò venti anni fa Dino Sanlorenzo, Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte - ai compagni di lotta ed ai nemici che la rottura tra l'Italia fascista e l'Italia della libertà era totale ed insanabile, che la finzione legislativa non poteva reggere, ed infatti non resse, di fronte all'urto violento tra chi si faceva strumento del dominio nazista e chi insorgeva... E le figure degli accusati, una per una, e le loro ultime lettere, e le vicende dell'arresto, del dibattimento, della morte misero in luce, sin d'allora, quello che fu forse il momento più alto della Resistenza: il consapevole affratellarsi e confondersi, in una sola fede ed in un solo sacrificio, di uomini appartenenti a tutti gli strati sociali - dal professore universitario all'operaio - e provenienti da tutti i partiti".

E poi proseguendo: "L'eroica morte degli otto fucilati del Martinetto - tutti decorati di medaglie d'oro e di argento al valor militare - deve dunque essere intesa come il primo atto della formazione di un Esercito fondato su principi di libertà e di democrazia, che ora consacra la Costituzione Repubblicana".

Verso le ore sei del mattino di mercoledì 5 aprile 1944, gli otto condannati vennero fatti uscire dalle celle e andarono sereni alla morte. Il generale del Genio Giuseppe Perotti chiese di non essere condotto all'esecuzione ammanettato; ma l'ufficiale della pseudo-repubblica sociale di Salò gli rispose che non si sentiva di assumersi quella responsabilità. Perotti, scuotendo la testa, gli rispose: "Ho assunto tante responsabilità io, più gravi di questa"; poi, con gli altri condannati a morte, scese dalla cella nel cortile del carcere dove li aspettava un automezzo che li avrebbe portati al Martinetto.

Padre Carlo Masera, missionario della S. Consolata, che li assistette sia durante il processo che sul luogo di esecuzione, dichiarò dieci anni dopo, tra l'altro, che "tutti erano tranquilli. Giunti davanti al muro, si abbracciarono l'un l'altro, per darsi l'ultimo addio". La morte li raggiunse alle ore sette e dieci minuti circa.

Esempio di coraggio, di italica fratellanza, di amor di Patria, perchè caduti nella piena consapevolezza dell'efficacia del loro comportamento e nella certezza della vittoria "nel futuro".

Nel rievocare i Caduti del Martinetto, vogliamo ricordare, come precedentemente sottolineato, tutti i Caduti per la Libertà del nostro Paese, il cui numero si riassume in queste aride ma significative cifre:

- deceduti nei lager nazisti circa 33.000;
- patrioti e partigiani (numerosi, tra questi, militari di ogni grado) 47.762;
- combattenti inquadrati in reparti regolari (di terra, di mare, del cielo) nella guerra di "Liberazione" 39.614.

Si tratta di oltre centoventimila uomini e donne d'Italia che hanno fatto dono della vita per lo stesso ideale: quello coraggiosamente dichiarato, ad alta voce, davanti al Tribunale Speciale di Torino, dopo aver ascoltato serenamente la sentenza di morte il 3 aprile 1944 da Franco Balbis, con la seguente dichiarazione:

VIVA L'ITALIA LIBERA!

La testimonianza, inserita nel verbale di esecuzione è controfirmata da P. Masera, dal Cancelliere, da un ufficiale medico e da un ufficiale del Tribunale Speciale repubblicano. Nella galleria della "Resistenza" del Museo del Risorgimento di Torino (Palazzo Carignano) è esposta una delle sedie sulle quali uno degli otto martiri del Martinetto fu ucciso quarant'anni fa: terribile testimonianza ammonitrice.

Domenico Spagnolo

Giuseppe Bandi

MILAZZO

Mentre Bandi era ricoverato all'ospedale di Calatafimi, Garibaldi riesce ad impegnare i borbonici ed a porre prima l'assedio a Palermo e poi conquistarla. Saputa questa notizia, anche perchè le sue ferite si stavano rimettendo, Bandi decide di raggiungere di nuovo il Generale.

A Palermo la situazione non era facile per i Mille. Garibaldi doveva controllare una città con trentamila soldati borbonici in armi avendo come garanzia solamente la firma dell'armistizio. Vedendosi comparire Bandi, Garibaldi lo accoglie con entusiasmo e lo reinserisce nel suo Stato Maggiore conferendogli, tra l'altro, i gradi di capitano. In quei giorni Bandi scrive a Giuseppe Dolfi (22 Giugno 1860).

"Ebbi ieri una tua lettera che mi recò piacere grandissimo. Le mie ferite vanno sanando. Dopo domani riprenderemo la campagna. Io ho avuto il comando di un Battaglione del Reggimento Malenchini. Con questo Battaglione spero di farmi onore, se Dio mi campia."

"Duolmi della malaugurata spedizione Zambianchi. Doveva e poteva andar meglio. E il Morino che fa? Salutato. Saluta anche i nostri amici Carosi, Brumio, ecc."

"Se vedi mio padre digli che ti ho scritto, che sto bene, e che in tre giorni da Capitano sono diventato Maggiore!!! Ridi, amico Beppe! Le nostre cose andranno bene. Presto sentirete raccontare qualche cosa."

"Non dar retta ai giornali che cantano mirabilia dei Siciliani. I Siciliani non hanno fatto quasi nulla. La fortuna di Garibaldi ha vinto in tutto miracolosamente. Il clero di qua è ottimo."

"Guarda se puoi giovare ad Orsini, che mi saluterai ad ogni modo."

"Addio, caro Beppe, rammentati di BEPPE BANDI."

Bandi in questa lettera insiste nella sua tesi che all'inizio della campagna in Sicilia, quando la bilancia era in equilibrio, i Siciliani, tranne pochi eletti, rimasero completamente passivi o al massimo attendisti.

Nei pochi giorni che Bandi stette allo Stato Maggiore si prodigò per agevolare l'opera di coloro che si recavano in "continente" a far gente per la spedizione. Bandi agevolò questa opera per la Toscana date le sue conoscenze mazziniane.

Ai primi di luglio ricevette la nomina di Maggiore e destinato al comando del V battaglione della brigata Medici. Al comando di queste forze Bandi partecipò al combattimento di Coriolo, che vide i garibaldini vincitori. Per effetto di questa vittoria tutte le truppe napoletane ebbero l'ordine di rientrare o attestarsi a Milazzo. Il generale Bosco, comandante Borbonico, ideò un

segue a pag. 28

Massimo Coltrinari

L'intervento dell'amico Widmer Lanzoni, della Direzione Nazionale dell'A.M.I. alla manifestazione repubblicana forlivese per il 112° annuale di Mazzini

ASSOCIAZIONE: L'ATTUALITÀ DI MAZZINI

Intervengo a questa manifestazione come membro della Direzione Nazionale della Associazione Mazziniana a sottolineare il senso della partecipazione dell'A.M.I. Ci è gradito portare il nostro contributo, lieti che il più antico partito italiano oggi ricordi, nel 112° anniversario della morte, uno dei suoi più grandi maestri. E sono felice per la presenza dell'amico Randolph Pacciardi che rappresenta le vecchie generazioni repubblicane dell'interventismo democratico, della lotta armata contro il fascismo, della costituente repubblicana e della faticosa ricostruzione del dopoguerra, contemporaneamente alla presenza non casuale dell'amico Roberto Balzani, segretario della FGR, che rappresenta, in una continuità ideale, le nuove generazioni repubblicane alle prese con i problemi non certo lievi della società di oggi.

Non è facile e non è semplice parlare di Mazzini anche se generalmente molti parlano di Mazzini senza conoscerlo. E per mascherare la loro ignoranza essi ricorrono a quelli che sono ormai diventati i luoghi comuni dell'antimazzinianesimo: Mazzini è superato, era un uomo del secolo scorso, è stato un vago idealista, un utopista, un uomo non pratico fuori dalla realtà concreta, oppure un fanatico sanguinario mandante di assassini.

Chi fa affermazioni di questo genere effettivamente non può conoscere il pensiero di Mazzini. L'uomo di cui si parla vide l'unità italiana quando tutti erano ciechi, seppe organizzare la lotta per conquistarla ed in una ventina d'anni l'Italia da espressione geografica divenne una Nazione. Altri poi raccolsero il frutto delle sue lotte.

Perché Mazzini riuscì quando tutti ritenevano che egli fosse un illuso? Egli aveva il senso della storia. Mazzini trasse le sue idee, le sue mirabili utopie, da "studi meditati e severi" della storia. Spirito eminentemente pratico indagò nella storia con rigore scientifico, si rese conto delle leggi che presiedono l'evoluzione dell'uomo e lo sviluppo delle strutture sociali. Non fu astratto idealista che enunciò teorie astratte. Egli fu un uomo estremamente concreto. E l'organizzazione della rivoluzione italiana lo testimonia.

Il programma mazziniano è concisamente riassunto nel cosiddetto quadrilatero: Italia Una, Libera, Indipendente e Repubblicana. Questo programma non era un punto d'arrivo, la cui realizzazione avrebbe automaticamente sciolto tutti i nodi della società. La conquista delle quattro condizioni avrebbe dato all'uomo, al cittadino della repubblica, i mezzi per formare la propria personalità, per meglio esprimere le proprie possibilità, per migliorarsi. Inoltre a fianco di queste quattro condizioni Mazzini vedeva uno strumento formidabile, ancora da costruire, ma di cui egli aveva già colto tutte le possibilità nel corso dei suoi studi: l'Associazione.

L'Associazione, riunendo gli uomini liberi in liberi organismi, moltiplicandone le facoltà, è "il segreto di ogni trasformazione sociale", e la ruota per mezzo della quale avanza un effettivo progresso. Analizzando questo concetto bisogna tener presente il rapporto interattivo fra Libertà ed Educazione, senza mai confondere la libertà col permissivismo. La lotta per le libertà elementari dà al cittadino un livello di educazione che lo rende atto ad ampliare la sfera della libertà. Nello stesso tempo l'esercizio delle libertà aumenta il livello di educazione. Si innesca un processo evolutivo, graduale ma continuo: più Educazione dà maggior Libertà, più Libertà dà maggior Educazione.

In questa ottica si inserisce il concetto del Dovere che è sempre l'altra faccia del Diritto. Senza Dovere non c'è realmente Diritto, senza Diritto non c'è Dovere. Il diritto senza dovere porta alla prevaricazione, alla prepotenza, alla legge della giungla, porta insomma al materialismo; il dovere senza diritto porta alla schiavitù, al servaggio, cioè al materialismo. Il rapporto interattivo Libertà-Educazione e la correlazione Dovere-Diritto, ci fanno comprendere come il processo evolutivo non possa essere che graduale. E

poiché Libertà ed Educazione, Dovere e Diritto sono essenziali per l'Associazione, ne deriva che l'Associazione necessita di una certa gradualità per realizzarsi.

Molti ritengono che le cooperative siano un primo passo verso l'Associazione. E questo può essere vero, almeno in parte, quando le cooperative sorgono e si sviluppano nella libertà. Ma quando strutture cooperative, che fra l'altro sono presenti sia nel sistema capitalista che nel sistema comunista, sono espressioni di forze partitiche o di gruppi ristretti e chiusi, monopolistici, rette da funzionari inamovibili, e dove valutazioni di carattere partitico hanno la preminenza sulle capacità professionali e morali, esse non possono essere strutture intermedie che anticipino il processo associazionistico. Esse in pratica avversano questo processo, impediscono l'esercizio della libertà e tendono a mantenere l'uomo soggetto.

Anche la compartecipazione agli utili viene considerata da alcuni come un passo avanti verso l'associazionismo. Ma la partecipazione, se è fine a se stessa, può essere invece un mezzo per allontanare l'associazione. Associazione non è partecipare alla suddivisione degli utili, ma è partecipare alle scelte ed alle decisioni, è essere partecipe della vita dell'azienda in cui si lavora.

Le leggi economiche non sono invenzioni o convenzioni umane. Esse sono espressione della più grande legge della Natura sul piano specifico dell'economia. Per poter intervenire in questo campo occorre una conoscenza profonda delle leggi e dei meccanismi che governano il mondo su tutti i piani. Solo allora si possono usare le leggi naturali per un tipo diverso di sviluppo. E questo ci spiega anche perché sul piano concreto i grandi mutamenti avvengono con gradualità e senza scosse eccessive. Una rivoluzione radicale come quella proposta dall'associazionismo non può essere compiuta di colpo. Sarebbe destinata al fallimento.

È necessario intervenire senza contrastare le leggi economiche, usandole per costruire con gradualità un nuovo sistema in cui l'economia non sia più mezzo per sfruttare l'uomo, ma per esaltarne le capacità evolutive, per rendere l'uomo responsabile della sua opera e del suo lavoro, per renderlo artefice della propria evoluzione. L'Associazione ha questo potere. L'uomo che partecipa alla formulazione delle scelte sul luogo del lavoro tende anche a partecipare alle scelte politiche della società di cui fa parte. La partecipazione lo rende custode della propria libertà. La libertà gli aumenta il livello di educazione. L'educazione lo rende responsabile.

Responsabilizzazione è maturazione. L'uomo deve conquistare la libertà, non per dominare gli altri uomini, ma per armonizzare la propria libertà con quella degli altri. Mentre nel concetto borghese la libertà era un diritto individuale da conquistare, la libertà di cui parla Mazzini, la "libertà sociale", è un dovere per tutti, perché è un mezzo ed una sorgente di crescita di coscienza. La "libertà sociale" è l'armonizzare la propria libertà con quella degli altri, di tutti gli altri. Solo attraverso questo concetto è possibile comprendere il significato di Umanità cui Mazzini si riferì costantemente.

Purtroppo tutto sembra oggi allontanarci dall'Associazione. La società italiana, caratterizzata da due sottoculture dominanti e purtroppo spesso associate, sottoculture che hanno deviato e corrotto i concetti originari da cui erano sorte, questa nostra società moderna tenta sempre di seppellire le ansie di rinnovamento con l'assistenzialismo.

L'assistenzialismo a tutti i livelli soffoca l'individuo e le libere istituzioni, rende l'uomo suddito dello stato, anche se questo stato può chiamarsi repubblica. L'uomo deresponsabilizzato diventa di fatto un cliente,

da pag. 27

MILAZZO

piano che richiedeva l'ausilio della marina borbonica e la cooperazione di reparti fuori Milazzo.

Gli uomini di Bandi riescono a catturare una donna che portava ordini e in breve vengono a conoscenza della manovra di Bosco. La battaglia iniziata alla mattina del 20 non fu una sorpresa per i Garibaldini. Il battaglione di Bandi teneva importanti posizioni e resistette eroicamente per diverse ore avendo fortissime perdite. La loro ostinazione permise a Medici e a Garibaldi di sviluppare il piano e quindi di concludere felicemente la giornata. Qualche appunto fu mosso al Medici che non diede gli ordini opportuni per soccorrere il battaglione Bandi in gravissima difficoltà. Bandi, sia all'indomani di Milazzo che per il resto della sua vita difese l'operato di Medici.

Conquistata tutta la Sicilia Bandi partecipa alle operazioni per lo sbarco in Calabria e il 7 settembre, giorno dell'entrata a Napoli di Garibaldi, si trova a Cosenza, alla testa del suo battaglione. Raggiunta Napoli nelle giornate successive si pone a disposizione diretta di Garibaldi. Come già dicemmo nel primo articolo di questa serie, organizza l'incontro tra Mazzini e Garibaldi.

A Napoli Mazzini rivede Bandi in altre due occasioni. La prima quando il popolo si era pronunciato per l'annessione al Piemonte. Bandi era reduce dalla battaglia del Volturno, dove il suo battaglione ancora una volta si era distinto su tutti e non riusciva a capire certe strumentalizzazioni. Il popolo di Napoli gridava sotto le

finestre frasi del tipo "Morte all'apostolo!" ed altre. Vedendo che la marea montava Bandi prontamente organizza un servizio d'ordine e forma un cordone di truppa tra la folla inferocita e la casa di Mazzini. Recandosi ad assicurare il Grande Genovese, si sente dire:

"Vi ringrazio, Bandi, di questa vostra visita. È proprio il caso di ripetere che l'occasione fa conoscere gli amici". L'amicizia di Mazzini per Bandi e viceversa non poteva avere riconoscimento migliore.

La seconda volta che Mazzini vide Bandi a Napoli fu durante una discussione tra ufficiali. Alcuni sostenevano con il Maestro che non era più possibile combattere con il motto "Italia e Vittorio Emanuele", già si era sopportato abbastanza il Savoia. Bandi sosteneva, memore di Salemi e degli insegnamenti di Garibaldi, il contrario. Prima l'Italia poi il resto.

Mazzini intervenne nella discussione dicendo: "Ha ragione Bandi, andate con lui a combattere, insieme, ai vostri amici: quando si hanno di fronte i soldati del Borbone si debbono combattere sempre senza guardare la bandiera che sventola sul nostro capo".

La campagna dei Mille terminò nella maniera più infelice possibile: arrivati i Piemontesi, i moderati ebbero modo di sovrapporsi alle forze democratiche e repubblicane aggravando ulteriormente il divario tra Nord e Sud, complicando un problema che, nonostante tutti gli sforzi, ancor oggi la Repubblica non riesce a risolvere. Per Bandi inizia un periodo di vita di guarnigione che vedrà approfondire la sua attività mazziniana.

Massimo Coltrinari

un postulante, che sempre chiede e che mai sarà soddisfatto, un suddito che annegherà nel materialismo. Le verità calate dall'alto, i favori, i diritti imposti dalla forza di corporazioni sindacali potenti a scapito di quelle più deboli, uccidono quanto vi è di più nobile e di più sacro nell'individuo.

Non vogliamo fare ora l'esaltazione dell'individualismo. Quasi sempre gli "-ismi" sono degenerazioni dei concetti dai quali e per i quali essi sono sorti. Noi non siamo fautori dell'individualismo. Ma siamo cultori dei valori sacri e perenni dell'individualità. Perché è con l'associazione fra le varie e le diverse individualità che una società può evolversi, mantenendo intatti i valori essenziali delle sue strutture costitutive: la Famiglia e la Patria. Patria e Famiglia sono i gradini intermedi di quella associazione più ampia che è l'Umanità. Il concetto può sembrare utopistico, specie in un momento violento e materialista come l'attuale. Ma se Mazzini, nell'interpretare la legge storica della formazione e della evoluzione dell'uomo, ha visto giusto, questa utopia diventerà realtà, come divenne realtà la folle utopia che nel 1831 voleva l'Italia Una, Libera, Indipendente e Repubblicana.

Gli increduli e gli scettici ci irridono come inguaribili utopisti. La nostra utopia potrà divenire realtà solo che noi siamo disposti a batterci per essa. Sarà la migliore testimonianza per l'uomo cui tanto debbono gli italiani, e noi in particolare.

Widmer Lanzoni

CELEBRAZIONI A SAVONA

Ricordato il 112° anniversario della morte di Mazzini e del 150° anniversario della fondazione della "Giovine Europa".

Il 10 marzo 1984, per iniziativa della Sezione savonese dell'A.M.I. d'intesa con l'Amministrazione Comunale, nella ricorrenza del 112° anniversario della morte di Mazzini e del 150° anniversario della fondazione della "Giovine Europa", ebbe luogo una solenne e significativa manifestazione: un pubblico corteo, preceduto dal Gonfalone della città di Savona e composto dal Sindaco e da Membri della Giunta e del Consiglio comunale, da Autorità civili e militari, da numerosi Mazziniani e cittadini e da una folta rappresentanza di studenti delle Scuole medie e superiori, partendo dal Palazzo comunale, raggiunse gli spalti dell'ex Fortezza del Priamar.

Dopo la deposizione di una corona di alloro sulla lapide che ricorda la prigionia di Mazzini in quella fortezza, il prof. Carlo Carozzi, Presidente della Sezione savonese dell'A.M.I. e Responsabile del "Centro Studi Mazziniani Liguria Occidentale", dopo aver ringraziato il Sindaco Umberto Scardaoni e i partecipanti alla manifestazione, illustrò il significato e le finalità dell'iniziativa, mise in risalto, rivolgendosi particolarmente ai giovani, la Figura, l'opera e, soprattutto, l'insegnamento del Grande Maestro e l'attualità dei principi morali, politici e sociali della sua dottrina e i suoi ideali.

Quindi prese la parola il Sindaco, il quale, espresso il suo compiacimento per la significativa iniziativa ed assicurata l'adesione e la collaborazione ad essa anche in futuro, lusingò la personalità del Mazzini sia come uno degli artefici dell'unità d'Italia sia come vaticinatore dell'Unità d'Europa, con riferimenti anche alle prossime elezioni del secondo Parlamento europeo.

Infine, la parola passò al prof. Giulio Cavazza, VicePresidente nazionale dell'A.M.I., oratore ufficiale della manifestazione, al quale il prof. Carozzi esprime il più vivo ringraziamento per aver accolto l'invito.

Egli, cultore della storia del nostro Risorgimento, con parola appassionata ed efficace e con chiara e felice sintesi, anche con riferimenti alla presente situazione del nostro Paese e allo stato attuale del processo di unificazione europea, già propugnata dal Mazzini con la costituzione della "Giovine Europa", illustrò i momenti e gli aspetti più significativi del pensiero e dell'opera del Grande Maestro, mettendo in rilievo l'attualità del suo insegnamento e l'universalità della sua Figura e della sua dottrina.

Successivamente, i presenti alla manifestazione raggiunsero l'ex-Fortezza per visitare sia la cella nella quale il Mazzini, durante la sua prigionia, ideò la "Giovine Italia" sia il "Centro studi Mazziniani Liguria Occidentale", inaugurato, nel settembre 1981, dal Presidente della Repubblica on.le Sandro Pertini e dall'allora Presidente del Consiglio dei Ministri sen. Giovanni Spadolini.

LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE NEL PENSIERO DI GIUSEPPE MAZZINI

(segue dal n. 3 - seconda parte)

Ma la nazionalità è ancora, nel 1831, un grande principio liberale, è un'ideale, una mistica, più preoccupata dell'uomo che della società, di valori morali che di valori sociali. La nazione non è un centro di potere e dunque una fonte di conflitti, ma una nuova utopia, un luogo del Bene, della riconciliazione dell'individuo cogli altri individui, col potere, di stessa sua natura. Nessun ostacolo dunque perché queste nazioni collaborino.

Un esempio dell'idealismo mazziniano, del suo utopismo: il concetto di nazione nell'800 è tipicamente europeo, ma Mazzini lo applica senza esitazioni all'insieme dell'Umanità, facendo di ogni uomo un "soggetto a nazionalità", mentre non può ignorare che una buona parte dell'Umanità non è in stato di raggiungere questa qualità (questa sua attitudine diverge nella modernità da quella di un Tocqueville che nella "Democrazia in America" dedica un capitolo a parte per la popolazione negra). Quale smentita più crudele delle speranze mazziniane che il fatto del colonialismo? Ma quale vittoria finale nel vedere che la decolonizzazione si farà in nome del principio ideale della nazionalità, più di un secolo e mezzo più tardi. Anche la Resistenza si appoggerà su questa mistica.

Mazzini dunque, vede la nazione come fatto puramente liberale, liberatorio, come solidarietà naturale. Solidarietà, associazione, sono due parole-chiave della cultura della prima metà dell'800. Sono i primi balbettii di un mondo in cui le antiche fonti di sicurezza e di ordine sono scoppiate, colla Rivoluzione francese ed europea, colla crescita del Nuovo Mondo. La cultura (lingua, storia, costume) acquista il suo senso, la sua missione, di religione laica. Il legame tra nazione e Stato non emerge però ancora, e per questo la contraddizione tra nazionalità e super-nazionalità non esplode.

Ma anche il senso del "naturale" deriva dalla cultura, e da lì a poco viene meno anche quel senso della "natura" che a Mazzini derivava da una visione ideale ereditata dall'Illuminismo. Altre solidarietà naturali stanno sviluppandosi in questi ambienti operai ai quali sono destinati i "Doveri dell'Uomo": solidarietà di classe, che

fa nascere "ipso facto" il socialismo come internazionalismo, e chiudersi per riflesso la nazionalità nella fortezza del nazionalismo, dando per dispersi i fermenti di internazionalismo che il movimento liberale aveva numerosi e validi.

Si può dunque parlare di utopia mazziniana, se si considera l'impossibilità di articolare serene relazioni tra Stati nazionali, perché essi sono fenomeni di potenza politica. Le relazioni internazionali conosceranno i loro momenti salienti nelle grandi guerre europee e fuori d'Europa. Anche il socialismo si trincererà dietro ad una, poi a più nazioni-guide.

Ma non è solo utopia. Se l'articolazione mazziniana rimane ancora oggi un'ideale, ha lasciato una traccia anche come prospettiva politica. Rivelatore di una vera e propria rivoluzione culturale è infatti il metodo di ragionamento utilizzato da Mazzini: dà per esistente quello che è solo teoria, e riordina il mondo reale attorno a questo suo modello.

Il fatto reale è l'Uomo, l'Uomo solo, senza sovrano e senza Dio, l'Uomo lasciato dall'Illuminismo alla tremenda incognita della sua ragione e della sua responsabilità. L'Uomo ha soltanto, vicino a lui, altri Uomini. E libero della libertà di Adamo quando esso arriva sulla terra, col terribile compito di vivere. La società pensata da Mazzini è la semplice, logica costruzione del mondo attorno all'Uomo e alla legge che si è dato a sé stesso. La finalità dell'azione è nel compimento della sua umanità, individuale e collettiva, nella sua assunzione in lui stesso e in Dio, che è lo stesso essere. Il pensiero di Mazzini è dunque prima di tutto filosofia della storia, della storia personale di ogni uomo e della storia collettiva, e come tale si spiega.

Non è, questo Uomo-cittadino di Mazzini, il fratello del buon selvaggio di Rousseau, ma un fratello superdotato, al quale sarebbe venuta la facoltà di istituzionalizzare la propria innocenza, e dunque di renderla permanente e trasmissibile?

Uomo del 1831, Mazzini lo è, dunque, se consideriamo che crea una società nella quale è eliminato il problema del potere, della lotta per il potere, della conquista del potere. È crollato il mondo di ieri, non è ancora nato il mondo di

oggi. Il mondo, nei primi decenni dell'800, è malleabile. È nuova culturalmente l'Europa, nuova fisicamente l'America, nuova la Repubblica, e nuova l'idea di applicare la legge anche alle relazioni politiche, alle relazioni di potere.

E qui sta proprio l'attualità, il messaggio al nostro tempo di G. Mazzini: universalità della legge, unicità dei concetti di fondo che reggono la nostra vita sociale, sia essa familiare, sia essa planetaria. Non è questa l'idea che presiede alla creazione dell'organizzazione delle Nazioni Unite? Non è questa l'idea che si impone quando si vuole stabilire un'ordine internazionale più giusto? Come si può spiegare infatti che in un mondo in cui tutti si richiamano a parole all'ideale di giustizia e all'aspirazione alla pace, questi ideali non vengano mai nemmeno sfiorati nella realtà? E che ci sono due leggi diverse: quelle che vengono imposte all'interno degli Stati liberali dalle Costituzioni, e quelle che vigono a livello internazionale, cioè, praticamente, la legge della giungla.

Per una pacificazione dell'Umanità, Mazzini aveva ragione di scrivere che ogni popolo doveva potersi riconoscere nella propria nazione, purché la parola nazione sia sinonimo di democrazia.

Questo, forse, è il grosso salto concettuale che Mazzini ha fatto senza tenere conto della natura specifica del potere, cosa che nessuno nel suo tempo faceva, ma che i machiavellisti prima di lui avevano fatto. La nazione era, di per sé, un fatto democratico - e forse questo era vero in quanto era risultato della rivolta di un popolo oppresso -. Dunque lo Stato che ne risultava doveva essere democratico anch'esso - e questo non è vero perché il potere ha una sua propria natura, una sua propria vita, piena di altri valori.

È dunque giusta l'idea dell'articolazione delle società nazionali sulla società universale, l'Umanità, purché questa sia strutturata secondo la stessa legge delle società inferiori. Ma quell'idea suggerisce la sovrapposizione di due ordini coesistenti, un'ordine statale e un'ordine federale, animati dalla stessa legge. Oggi abbiamo l'ordine statale, ma questo detta legge all'ordine universale, che non riesce ad esprimersi - forse perché è troppo presto - come ordine federale, come agli inizi dell'800, in Italia, non riusciva ad esprimersi l'ordine statale, pur quando, e dove, emergeva la nazionalità, perché vigevano ancora gli ordini feudali.

PRESENZA MAZZINIANA A TRIESTE

Mazzini ci propone dunque di considerare come esistente quello che vogliamo creare, di rovesciare il nostro modo di ragionare. Se partiamo dal reale, la giungla internazionale, non possiamo risolvere il problema della pace. Se invece partiamo dai fermenti di pace che sono nei popoli, se vediamo che questi aspirano ad esprimersi attraverso una struttura universale che a loro assicuri la pace, se consideriamo che questo è il reale, benché tenue, purché sfuggente avremo dato corpo ad un fatto nuovo chiamato a sconvolgere il volto della terra, come il principio di nazionalità ha sconvolto l'Europa dell'800, il mondo del '900.

In questo caso, viene vanificato il nostro stesso argomento, perché non ci sarà più una collaborazione supranazionale o internazionale che sia, ma una semplice ed unica nazionalità, quella dell'umanità.

Se la nazione è Stato, se la nazione è potere, c'è una sola soluzione al dilemma posto da Mazzini circa il rapporto tra la nazione e l'umanità: la scomparsa di due livelli di potere a profitto di uno solo, che deve essere sempre quello più vasto; la progressiva fusione delle molteplici nazionalità in una sola, quella dell'universalità, che finisce per identificarsi col Bene, e col Dio di Mazzini.

Questa idealità detta il suo senso al progresso umano. Non a caso, pensatori così diversi come Mazzini, Proudhon, Lenine, arrivano alla stessa conclusione del deperimento della nazione in un insieme più vasto, tappa essenziale per la realizzazione della vocazione universalista dell'Uomo. Ma in verità hanno solo in comune, la certezza di questa vocazione universalista dell'Uomo. Divergono invece fondamentalmente sulle modalità per realizzarla.

Gli scritti di Mazzini non erano scritti politici, non dettano comportamenti politici, ma contribuiscono alla creazione della cultura che è l'humus, il terreno fertile della politica. Ricordiamoci che come Montesquieu che scriveva della Persia perché non poteva scrivere della Francia, Mazzini tra il 1831 e il 1841 non poteva scrivere dell'Italia se non a livello di astrazione. A lui stesso applica il consiglio che dà ai giovani poeti: "Pensate a rinnovare l'edificio intellettuale con gli scritti, poiché il politico non potete; scotete le menti, mutando il punto di massa, e la linea di direzione, scrivete storie, romanzi, libri di filosofia, giornali letterari: ma sempre colla mente all'intento unico, che dobbiamo prefiggerci, col core alla patria".

Possiamo noi misurare quale fu l'impatto, la portata sullo sviluppo della nazionalità di un pensiero universalista, di un atto di fede, che più che ogni ragionamento trascina, e specialmente i cuori? Agli italiani Mazzini ha dato fede in loro stessi e nella libertà, questa era la ricetta giusta per una nazione serena, e serene relazioni internazionali. Comparata a questo slancio, la politica detta solo tecniche agli specialisti, e non era certamente quest'aspetto delle cose che interessava il nostro filosofo. Il messaggio di Giuseppe Mazzini rimane di perfetta attualità, perché estraneo alle tecniche della politica ma portatore di quello che manca alle nostre velleità di cooperazione internazionale: la fede, in noi stessi e nell'Umanità.

Anita Garibaldi Jallet

(dalla Sezione A.M.I. di Napoli riceviamo e volentieri pubblichiamo)

Nei giorni 10 e 11 marzo u.s. si è svolto a Trieste il Convegno nazionale dei lavoratori repubblicani aperto, nel Teatro Auditorium, dalle relazioni del Senatore Aride Rossi (responsabile dell'Ufficio Lavoro del PRI) e di Giorgio Liverani, segretario confederale della UIL e responsabile della componente repubblicana della organizzazione sindacale democratica. Nel dibattito sono intervenuti numerosi sindacalisti repubblicani ed esponenti del PRI.

Giorgio Liverani, uno dei relatori ufficiali del Convegno, ha ricordato che i lavori coincidevano con l'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini ed ha rilevato il significato profondo di collegamento con i principi mazziniani di emancipazione dei lavoratori.

Giovanni Gatti di Forlì, presidente della UIL-TUCS, ha sottolineato l'importanza del riferimento di Liverani ed ha poi affermato: "Nell'annuale della morte di Mazzini i lavoratori repubblicani lanciano un messaggio al mondo del lavoro per il protagonismo nella società post-industriale che si sta delineando: un messaggio che va al di là anche dello sforzo che i repubblicani stanno compiendo per dare il necessario consenso alla politica dei redditi e che si apre alle prospettive di un mondo che muta ogni giorno di più".

Pasquale Bandiera ha detto che: "l'unica risposta al nostro avvenire è l'Europa voluta da Mazzini".

L'amico Mario Del Vecchio, presidente della Sezione A.M.I. di Napoli e componente della Direzione nazionale del PRI ha sottolineato alcuni aspetti essenziali dell'azione dell'A.M.I. ed ha sostenuto la necessità della ripresa del discorso sul Mezzogiorno, afflitto più che nel

resto del Paese, dalla piaga della disoccupazione, in ciò collegandosi ad una memorabile relazione che tenne nel 1977 al congresso di Napoli dell'Associazione Mazziniana Italiana il compianto amico On. Francesco Compagna sul "Mezzogiorno e l'Europa". L'avv. Del Vecchio ha, tra l'altro, detto: "La proposta repubblicana di risanamento e d'equilibrio, che affonda le sue radici nel più puro mazziniano, può costituire una base seria per la ripresa di un rinnovato discorso meridionalistico, che voleva vedere impegnati, accanto ai partiti, al governo e al parlamento, anche il sindacato come "soggetto politico", nel senso di forza responsabile e consapevole dei problemi di crisi generale da risolvere nell'interesse della collettività. Il discorso sul Mezzogiorno, da alcuni ritenuto inattuale se non fastidioso, va, invece, affrontato come questione nazionale, specialmente con una più razionale politica economica con il rinnovo non più prorogabile della legge sulla Cassa del Mezzogiorno e con una maggiore attenzione ai problemi risorti dopo il terremoto. Purtroppo la mancata conversione in legge dell'ultimo decreto di modifica della legge 219 va in senso opposto ed apre nuove incognite nella realtà sociale del Mezzogiorno e, in modo particolare, a Napoli, dove le istituzioni locali stentano nel riprendere slancio e capacità decisionale. Molto utile può essere in questo momento il richiamo ai principi mazziniani del "buon governo", di cui l'A.M.I. si è occupata nel recente XVII Congresso a Bologna".

Ha concluso i lavori il Sen. Giovanni Spadolini, Ministro della Difesa, il quale ha accomunato nel ricordo di Mazzini il nome di Guglielmo Oberdan, evocato come figura emblematica per la "riconsacrazione" laica e democratica della città di Trieste al di là del suo territorio.

G. Z.

COSTRUIRE L'EUROPA DI DOMANI
NEL SEGNO DEGLI IDEALI DI MAZZINI

"Dalla Giovine Europa all'Europa di domani" è stato il titolo di un'interessante, impegnativa e ben riuscita manifestazione, che la sezione di Jesi dell'Associazione Mazziniana Italiana ha promosso, non solo per ricordare i 150 anni di fondazione della "Giovine Europa" (a Berna, il 15 aprile del 1834) ma per sottolineare l'importanza delle ormai vicine elezioni del 17 giugno per il rinnovo del parlamento europeo.

Presentati dal commendatore Pacifico Carotti, infaticabile presidente e promotore della cerimonia di Jesi, hanno parlato la professoressa Anita Garibaldi Jallet, pronipote dell'eroe dei due mondi e docente all'università di Bordeaux, e il professor Arturo Colombo, della direzione nazionale dell'A.M.I. e docente all'università di Pavia.

È stato Colombo a inquadrare storicamente la nascita della "Giovine Europa", che Mazzini, insieme ad altri sedici esuli e rivoluzionari italiani, polacchi e tedeschi, volle creare a Berna col proposito di sostituire alla vecchia, decrepita, reazionaria "Europa dei principi e dei re" la futura, libera e democratica "Europa dei popoli", capace di coinvolgere le forze democratiche, progressiste e repubblicane dell'Europa occidentale non meno che di quella orientale.

È vero, ha spiegato Colombo, che Mazzini ha sempre combattuto per l'indipendenza nazionale: ma la sua fiducia nelle nazioni è sempre stata accompagnata da un impegno altrettanto deciso a fare di ogni nazione (libera e indipendente) il punto di partenza per una politica di superamento nazionale e di integrazione europea, non diversamente da quanto voleva anche Carlo Cattaneo, quando parlava con le stesse parole mazziniane di "Stati Uniti d'Europa".

"Crediamo in un'Europa dei popoli - ha ricordato Colombo, a proposito di uno scritto mazziniano del 1858 -, crediamo in un'Europa dei popoli sottentrante a quella dei re, delle

famiglie privilegiate e delle bieche ambizioni dinastiche". Ecco perché questa ricerca della "soluzione europea" doveva rimanere attuale e valida anche dopo Mazzini, dal patto di Roma dell'aprile del 1918 in difesa delle nazionalità oppresse alla lunga marcia contro le follie dei nazionalismi e totalitarismi durante il regime fascista e nazista.

Sotto questo aspetto, ha spiegato la prof. Anita Garibaldi Jallet, v'è un ideale filo rosso, che lega la battaglia per l'Europa, cara ai democratici del risorgimento, alla battaglia, più attuale ma non meno difficile, per costruire una federazione, dotata di autentici poteri sovrani e capace di garantire un "rilancio al nostro vecchio continente, tanto più in crisi quanto più scosso da gelosie e rivalità interne".

Partendo dal "Manifesto di Ventotene", che nel buio dell'ultima guerra Ernesto Rossi e Altiero Spinelli avevano preparato come programma di una nuova strategia di lotta, è così emerso l'impegno, lo sforzo degli uomini migliori della Resistenza (da Einaudi a Sforza, a La Malfa), per dare una piattaforma di "rilancio" all'Italia, ma nel segno del più doveroso "aggancio" all'Europa, come dimostreranno i primi passi dell'integrazione, dai tempi di De Gasperi, di Schumann, di Adenauer.

La crisi che, mai come in questi ultimi tempi, travaglia la comunità europea, non deve però costituire motivo di inquietudine o di rammarico, per "abbassare la guardia", o addirittura per diminuire la volontà di lotta. Anzi, proprio le difficoltà del momento impegnano tutti i democratici (fedeli alla lezione e agli ideali risorgimentali di Mazzini, di Garibaldi, di Cattaneo) a insistere, affinché la recente "bozza" di trattato, che modifica le prerogative e i poteri degli organismi comunitari, venga approvata dai parlamenti nazionali dei vari Stati europei, così da diventare operante e conferire al parlamento eu-

DEMOCRAZIA SOCIALE

- 023 - Dieci incontri con Cattaneo
- 030 - Risorgimento minore
- 111 - Cesare Correnti
- 112 - Gaetano Salvemini
- 113 - Leonida Bissolati
- 114 - Luigi Musini
- 115 - Luigi Molinari
- 130 - Arcangelo Ghisleri (1855-1938)
- 319 - I ritardatari del socialismo dal volto umano
- 324 - L'associazionismo espressione della legge di progresso

£. 30.000 - prezzo scontato £. 22.000

ropeo quella "capacità legiferante", che finora non possiede.

Una volta di più, ha spiegato la prof. Garibaldi, rimane vivo e fertile il filo che collega le aspirazioni degli uomini del risorgimento, per i quali l'Italia e l'Europa costituivano un binomio indissolubile. Questo stesso binomio deve animare oggi i singoli individui, i gruppi, i partiti e i movimenti, che credono indispensabile mettere in pratica una grandiosa "strategia di pace", come unica alternativa ai rischi, agli spettri, alle minacce di nuovi ritorni, autoritari o totalitari.

L'Europa, un'Europa unita e forte, indipendente e autonoma, è tanto più essenziale, quanto più il quadro mondiale esige un "equilibrio multipolare", che solo una solida comunità europea può garantire accanto agli altri partners, Stati Uniti, Unione Sovietica, Cina, Giappone. L'Europa di domani (ecco il "messaggio", che la manifestazione di Jesi ha efficacemente riproposto) non può non costituire l'unità di misura per quanti vogliono coniugare insieme gli ideali della libertà politica e i traguardi della crescita democratica in un futuro, sempre meno appesantito dalle minacce di nuovi "revivals" totalitari, e sempre più impegnato sulle nuove frontiere della giustizia, del progresso e della pace.

CRONACHE DELL'AMI

DIREZIONE NAZIONALE

Si è riunita nella sede sociale in via Pantano 17 a Milano la Direzione nazionale sotto la presidenza del v. pres. vicario dott. Fussi. È stato rivolto anzitutto un fervido augurio all'amico Bargossi (Forlì) nuovo membro della D.N., recentemente infortunato, e rinnovate le felicitazioni all'amico dott. Bolis (Roma) per la recuperata salute. A termini di statuto, dopo ampia illustrazione del segretario amm.vo dott. Socrate Benvenuti, sono stati approvati i bilanci consuntivo 1983 e preventivo 1984. Il presidente nazionale ha riferito sulle manifestazioni in corso per il 150° della GIOVINE EUROPA ed è stato preso impegno per la diffusione del quaderno felicemente dedicato all'anniversario dalla prestigiosa rivista NUOVA ANTOLOGIA. In occasione della manifestazione celebrativa, promossa a Berna dall'Ambasciata d'Italia, cui sarà presente una larghissima rappresentanza mazziniana di varie regioni d'Italia, il direttore del "Pensiero Mazziniano" prof. Bisicchia curerà un fascicolo con la riproduzione di storici documenti relativi al 15 aprile 1834. La Direzione ha espresso il suo augurio ai neocostituiti Comitati Regionali di Toscana e Lombardia e ha ratificato la proposta congressuale di convocazione entro il 1984 di una "Conferenza Nazionale Organizzativa".

Il presidente ha riferito sulla situazione politica e la Direzione ha confermato l'impegno di tutta l'Associazione per le elezioni parlamentari europee a sostegno del progetto di trattato di "Unione europea" approvato dal Parlamento di Strasburgo. Ha altresì confermato le riserve dell'A.M.I. - già espresse sull'organo sociale - nei confronti del nuovo concordato, che, se corregge le più vistose contraddizioni nei riguardi dei diritti di libertà sanciti dalla Costituzione Repubblicana, conserva però il rapporto pattizio del fascismo e ne ribadisce la costituzionalizzazione incautamente approvata all'art. 7 dalla Costituente.

MILANO

Con la lezione del prof. Silvio Pozzani, segretario della sezione mazziniana di Verona, su «Gerolamo Rovetta e il dramma "Romanticismo"» si è concluso il corso "Milano per voi" dedicato a "Mazzini e Garibaldi nella letteratura italiana", aperto dal prof. Mario Sipala e proseguito con le lezioni di Giuseppe Tramarollo su Alfredo Oriani e

della prof. Maria Pia Roggero, segretaria nazionale dell'A.M.I., su "Giovanni Marradi". Si è così completato il corso dell'anno precedente che fu dedicato a Carducci, Pascoli, D'Annunzio e Pascarella.

Il presidente nazionale ha inaugurato presso il Centro Scolastico Gallarate il corso di aggiornamento per docenti organizzato dalle associazioni europeistiche milanesi d'accordo col Provveditorato agli studi. Presentato dal prof. Venturi del Provveditorato e dal preside Enzo Percesepe l'oratore ha trattato della identità europea, soffermandosi particolarmente sulla "Dichiarazione di Copenhagen" del dicembre 1973.

Presso il Salone della Stampa nel 35° anniversario della Alleanza Atlantica si è svolto un convegno indetto dal Comitato Atlantico Lombardo sotto la presidenza del prof. Ottavio Barié e del prof. Giuseppe Tramarollo. Hanno svolto relazioni l'ambasciatore Roberto Ducci, il generale di C.A. Pietro Corsini, l'eurodeputato Giavazzi e i dottori Sassoon, Gasparini e Rossi.

Nella sede sociale (via Pantano 17) per iniziativa della sezione milanese della F.N.I.S.M. ha avuto luogo un incontro, presieduto dal prof. Gherardo Bozzetti, sul tema "L'informatica nella scuola". Hanno riferito i professori Rita Bonelli, Marta de Vita, Clara D'Orsi Salerno, Alessandro Moro. Ha fatto seguito un ampio dibattito.

La bandiera della Sezione ha partecipato alle celebrazioni cittadine per il 144° anniversario delle Cinque Giornate di Milano, preparate dal Comitato Segreto guidato dal mazziniano Attilio De Luigi e condotte da Carlo Cattaneo.

ISEO

La patria di Gabriele Rosa ha accolto festosamente, grazie alla sapiente organizzazione dell'amico Pagliarini direttore del SEME NUOVO, i mazziniani della Lombardia accorsi per la celebrazione del 150° della GIOVINE EUROPA.

La fanfara di Travagliato preceduta dalle graziose majorettes in rosso garibaldino ha accompagnato la posa delle corone al monumento a Garibaldi (il primo d'Italia, inaugurato nello stesso infausto 1882) e a quello a Gabriele Rosa e poi al Castello Oldofredi, offerto dall'Amministrazione Comunale e dalla Civica Biblioteca, ove hanno parlato l'onorevole prof. Guglielmo Castagnetti, la prof. Anita Garibaldi Jallet, il presidente dell'A.M.I. Tramarollo.

Gli oratori hanno messo in luce le radici mazziniane e garibaldine del disegno unitario europeo, che ha trovato imperfetta realizzazione nella Comunità Economica Europea, e la necessità della sua trasformazione in Unione Europea: in particolare Anita Garibaldi, pronipote dell'eroe, ha illustrato la continuità del garibaldinismo nelle battaglie per la libertà dei popoli fino alle gesta del "Battaglione Garibaldi" in Spagna e alla resistenza antifascista.



VARESE

Anche quest'anno seguendo una lodevole tradizione la "Prealpina" di Varese ha pubblicato un commosso articolo dell'amico G. Bertolè Viale per la ricorrenza del X Marzo, morte di Mazzini.

Anche la data del IX Febbraio era stata ricordata dal Bertolè in una riunione pregressuale della Sezione del PRI di Varese.

MONZA

Per l'anniversario della morte di Mazzini i repubblicani hanno affisso un manifesto commemorativo predisposto a cura dell'A.M.I. (Segreteria Nazionale).

VERONA

Si è tenuta su iniziativa della Sezione "Carlo Cattaneo" del PRI di Verona la presentazione del libro del Prof. Giuseppe Tramarollo, Presidente Nazionale dell'A.M.I., "Ideario repubblicano. Quindici capitoli sulla storia e le idee del repubblicanesimo italiano" (ed. P.A.C.E., Cremona). Il segretario della Sezione, Adriano Dal Bosco, presentando l'autore e il libro, ha sottolineato l'importanza del volume per la conoscenza delle tematiche e della ideologia del PRI, per i cui militanti e simpatizzanti è stato soprattutto ideato e scritto; quindi il Prof. Silvio Pozzani ha posto l'accento sul fatto che i capitoli dell'opera accompagnano la storia d'Italia e d'Europa dal 19° secolo ai nostri giorni, da Ugo Foscolo e dal filellenismo europeo fino alla nascita del Tricolore, dalla Giovine Italia mazziniana alla Repubblica Romana del 1849, dalla Scapigliatura al Romagnoli, dal Cattaneo e i suoi seguaci alla fondazione del P.R.I. (21 aprile 1895), fino alla definizione del P.R.I. come partito "storico - istituzionale - nazionale - federalista - liberale - democratico - sociale - popolare".

PADOVA

Il presidente nazionale dell'A.M.I. Tramarollo su invito della "Società Dante Alighieri" ha parlato in una sala dell'Università degli Studi, presentato dal presidente prof. Luigi Balestra, su "Dante europeo" illustrando il pensiero politico dantesco a favore di un governo sovranazionale europeo suggerito dal ricordo imperiale romano.

Nella stessa città in un'aula della Facoltà di Scienze politiche lo stesso, presentato dal prof. Scortegagna, ha parlato per la "Università della terza età" sul tema "L'identità europea" soffermandosi sull'importanza dell'iniziativa mazziniana dell'Ottocento.

TRENTO

Deceduto lo storico Antonio Zieger.

All'età di quasi 92 anni decedeva lo scorso mese Antonio Zieger che è senz'altro da considerarsi il più grande storico trentino del nostro tempo. S'era laureato a Vienna e quindi a Firenze nel 1919 discutendo con G. Salvemini una tesi sulla rivolta contadina del 1525 nel Trentino. Moltissimi suoi studi riguardano la storia risorgimentale e mazziniano-garibaldina.

L'A.M.I. trentina lo ricorda con doverosa riconoscenza per il notevole apporto che egli ha dato alla storia del diffondersi delle idee e delle lotte mazziniane fra le genti di Trento.

IMOLA

Nella ricorrenza del X Marzo, anniversario della morte del Maestro, è stata posta, a cura dei mazziniani imolesi, una corona di alloro dinanzi al busto del Mazzini, sito nell'atrio della Residenza Municipale.

Nella stessa occasione l'amico Luigi Villani ha rilasciato una intervista a RADIO IMOLA (la più ascoltata emittente locale) ricordando la modernità del pensiero di Giuseppe Mazzini.

FORLÌ

Nel corso dell'assemblea degli iscritti alla Sezione Forlivese dell'A.M.I., discusse e approvate le relazioni del Consiglio uscente ed esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, è stata designata la seguente composizione degli organi statuari, confermando la presidenza onoraria all'amico V. Albonetti. **Consiglio direttivo:** Eros Ascoli, Roberto Balzani, Nazario Sauro Bargossi, Roberto Calderoni, Mauro Greggi, Sergio Antonio Laghi, Maurizio Lanzoni, Widmer Lanzoni, Giuseppe Lombardi, Alessandro Malucelli, Alfonso Piantoni, Aride Poletti, Riccardo Rosati, Lucia Soprani, Adelchi Tini, Giuseppe Zambelli, William Zanirato. **Collegio probiviri:** Alfredo Raggi, Guido Ravaioli, Ezio Vespignani. Nella successiva riunione di insediamento gli incarichi sociali sono stati in tal modo attribuiti: Presidente Alessandro Malucelli, vicepresidenti Widmer Lanzoni e Roberto Balzani, segretario Alfonso Piantoni, vicesegretario Lucia Soprani (anche le funzioni amministrative sono accorpate nella segreteria); rappresentante presso il Comitato Emiliano-Romagnolo R. Rosati, rappresentante presso il Movimento Europeo E. Ascoli, Direttore di Libertà e Associazione A. Malucelli coadiuvato da Maurizio Lanzoni.

LIVORNO

È stato eletto il nuovo Consiglio Direttivo della Sezione livornese della Associazione Mazziniana Italiana. Presente il Prof. Giuseppe Tramarollo Presidente Nazionale, è stato riconfermato all'unanimità nella carica di Presidente onorario lo scrittore e poeta concittadino Riccardo Marchi. Quanto alle altre cariche sono stati eletti: l'Avv. Alessandro Andreini come Presidente e il Cav. Andrea Simonetti come Segretario, la Prof. Itala Balestri Del Corona quale direttrice della Scuola di Musica Classica, gli amici Nedo Pannocchia, PierFernando Giorgetti, Fulvio Corrieri, Aldo Morini, Mauro Nazzari, Alfrida Ponzuoli e il Dr. Silvano Zingoni.



È seguita la conferenza del Prof. Giuseppe Tramarollo sul tema "I retroscena della Giovine Europa". Con eleganza il Presidente ha fatto rivivere ai convenuti i moti e i sentimenti che animarono il giovane Giuseppe Mazzini allorché in Berna, con altri profughi di paesi europei, fu consacrata per la prima volta l'idea della nascita di una Europa Unita.

In chiusura sono state presentate quattro antiche bandiere casualmente ritrovate e ripristinate, che sono state esposte nel salone della Fratellanza Artigiana. Trattasi di bandiere di circoli repubblicani livornesi del 1870/1880 così intitolate: "Circolo Femminile Repubblicano Carlo Bini 1883", "Fratellanza Militare Giuseppe Garibaldi 1878", "Circolo Repubblicano Unito Italo Possenti 1882" e infine un Labaro della Società Operaia di Genova donato nel 1885 alla Fratellanza Artigiana di Livorno.

La serata si è conclusa con ampia partecipazione di amici presso il ristorante Calafuria.

Per iniziativa della segreteria del gruppo dell'AEDE, prof. Giuliana Bastogi, il presidente nazionale ha parlato nell'aula magna dell'Istituto Tecnico A. Vespucci agli studenti dell'ultimo anno degli istituti secondari cittadini sul tema "Europa unita: perché e per chi, come e quando" presentato dal presidente prof. Orlandi. Era presente il Provveditore agli Studi. Hanno assistito i dirigenti della sezione dell'A.M.I.

PISA

La celebrazione statutaria del X marzo, anniversario della morte di Mazzini, è stata tenuta alla DOMUS MAZZINIANA nel segno del 150° anniversario di fondazione della GIOVINE EUROPA: una mostra documentaria è stata allestita dal direttore della biblioteca, prof. Giacomo Adami. Nel salone della DOMUS gremitissimo, con la presenza di delegazioni mazziniane di tutta la Toscana, la duplice ricorrenza è stata ricordata, dopo la presentazione del presidente prof. Ezio Tongiorgi, dal presidente dell'A.M.I. prof. Giuseppe Tramarollo, che ha parlato dell'esperienza storica della "Giovine Europa" nella storia dell'europismo e dalla prof. Anita Garibaldi Jallet, dell'Università di Bordeaux, che ha parlato dell'europismo garibaldino documentandone la continuità dalle gesta dell'Eroe fino alle imprese dei figli e dei nipoti, con un commosso accenno al padre Sante, organizzatore dell'antifascismo garibaldino in Francia e vittima infine del campo di concentramento nazista di Dachau.

ROMA

Una interessante mostra del libro di storia e delle dottrine e istituzioni politiche "Dalla Repubblica garibaldina alla Repubblica italiana (1797-1946)" è stata allestita presso i locali della Camera dei Deputati siti nella Piazzetta Campo Marzio. La mostra è stata allestita a cura della Divisione Editoriale del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e dell'Ufficio Stampa e Pubblicazioni della Camera dei Deputati e raccoglie opere di autori italiani pubblicate in Italia negli ultimi 15 anni (fino al dicembre 1982). Sono comprese anche alcune opere di particolare importanza non più reperibili sul mercato librario.

Il Comitato Scientifico, composta da cinque docenti di Storia delle Dottrine Politiche e da un docente di Storia del Diritto italiano, comprende alcuni studiosi del pensiero mazziniano come Paolo Ungari, Arturo Colombo e Luigi Compagna. È stato predisposto un repertorio bibliografico che contiene l'elenco delle pubblicazioni diviso in quattro sezioni. La I sezione, curata da Ettore Albertone dell'Università di Milano, raccoglie opere riguardanti "Problemi generali e orientamenti di metodo", la II sezione, curata da Luigi Compagna della Libera Università di

Studi Sociali di Roma, raccoglie opere che abbracciano il periodo che va dalla Repubblica Cisalpina al '48, la III sezione, curata da Arduino Agnelli dell'Università di Trieste, raccoglie opere che vanno dalla Repubblica Romana alla crisi di fine secolo, infine la IV sezione, a cura di Arturo Colombo dell'Università di Pavia, raccoglie le opere del periodo che va dal 1900 alla Repubblica italiana.

Esclusa la prima sezione, che comprende sei sottosezioni, le altre tre sono divise nelle seguenti quattro sottosezioni: 1) correnti ideologiche, 2) Diritto e istituzioni, 3) Movimenti e partiti, 4) Classici e protagonisti. Il repertorio bibliografico contiene non solo l'elenco dei libri suddivisi per sezioni e sottosezioni, come sopradetto, ma anche una presentazione di Giuseppe Galasso e due saggi introduttivi: uno di Salvo Mastellone e l'altro di Paolo Ungari. Le premesse sono del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, del Presidente della Camera Nilde Iotti e del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali Antonino Gullotti.

M. Veltri

CATANIA

In rappresentanza della sezione A.M.I., il vice sindaco di Catania prof. Rosario Calì e il segretario dott. Giuseppe Spatafora sono intervenuti all'assemblea delle organizzazioni europeiste e federaliste nel corso della quale è stato costituito il comitato cittadino "Una firma per l'Europa", in seguito all'appello per l'unione europea lanciato allo scopo di sollecitare la procedura per la ratifica per progetto di Trattato.

La sezione catanese dell'A.M.I., nell'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini (X Marzo) ha rivolto un appello ai dirigenti e docenti delle scuole elementari e secondarie e ai responsabili dei mezzi d'informazione perché sia rafforzata in ogni sede la pratica dell'educazione civica, unico strumento per salvare la convivenza civile, oggi profondamente degradata dal malcostume politico, dalla disamministrazione, dagli egoismi corporativi, dalla corruzione sociale.

L'ECO DELLA STAMPA
CASELLA POSTALE 12094
20120 MILANO

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile della

Associazione Mazziniana Italiana

Conto corrente postale n. 10302263

Abbonamento annuo L. 8.000

preferibilmente da versarsi alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I. c/c postale n. 36027209

Cremona - Anno XXXIX N. 4-5/1984

Direttore: Luigi Bisicchia

Direzione e Amministrazione

26100 Cremona - Via R. Manna, 20

Sped. in Abb. Postale gruppo III/70

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tipolitografia Mandelli di Fanti - Via Plasio, 21 - CRAssociato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

In caso di mancata consegna al destinatario il portalelettere è pregato di specificarne il motivo contrassegnando con una X il quadratino corrispondente:

DESTINATARIO	☐ SCONOSCIUTO
	☐ PARTITO
	☐ TRASFERITO
	☐ IRREPERIBILE
	☐ DECEDUTO
INDIRIZZO	☐ INSUFFICIENTE
	☐ INESATTO
OGGETTO	☐ RIFIUTATO
	☐ NON RICHiesto
	☐ NON AMMESSO

ATTENZIONE - In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di 26100 CR - Ferrovia per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso.